

# I NUOVI MODULI DI FILOSOFIA PER IL BIENNIO DELLA SCUOLA SECONDARIA

Anna Sgherri

## INTRODUZIONE

La pubblicazione di un secondo Quaderno sui materiali prodotti da un gruppo di docenti per introdurre l'esperienza filosofica nei primi anni della scuola superiore, rappresenta innanzi tutto l'occasione per una prima valutazione dell'esperienza didattica, ma anche un'opportunità preziosa per fare alcune considerazioni sia in rapporto all'ipotesi innovativa di partenza, sia intorno ad altri aspetti dell'insegnamento della filosofia in generale e del ruolo specifico che esso ha – o può avere – nella scuola di tutti.

L'interesse diffuso che questa esperienza ha riscosso, e riscuote ogni volta che se ne illustrano i tratti più significativi, non è dovuto solo – io credo – all'originalità dell'impianto, anche se non può essere estraneo il fatto che esso nasce e si struttura integralmente ad opera di insegnanti esperti.

Le ragioni più profonde vanno piuttosto individuate, a mio parere, nella ricerca sempre più evidente di un possibile “filosofare diffuso” di un allargamento degli spazi, o dei tempi, tradizionalmente riservati alla filosofia ancora intesa dai più come una “disciplina” scolastica, dando al termine il suo più restrittivo significato.

E che dire della reazione al primato crescente della tecnologia e della scienza? Alcuni prospettano, addirittura, l'avvento di un'era post-filosofica accentuando le forme più radicali di nichilismo quali espressione di un'estrema sfiducia nella *ragione* in nome di una ragione solo strumentale.

Ebbene, in questo tempo di crisi di valori e denso di contraddizioni, si sente il bisogno prepotente di cercare nuove vie per avviare un dialogo che accomuni gli uomini nella riflessione critica e concettuale sui perché della vita, sul significato dell'esistenza e sulle finalità del mondo e della storia.

Ciò comporta il superamento di alcune barriere date dalla tradizione accademica e professionale (o meglio, di una certa tradizione...) senza peraltro corrompere il genuino spirito della filosofia.

A sostegno di questa linea di tendenza possiamo citare i numerosi “salotti” filosofici o più impegnative manifestazioni che i massmedia rendono visibili e, in qualche modo, accessibili a tutti, oltre alla comparsa, sempre accompagnata da successo edito-

riale, di opere non convenzionali che tentano di avvicinare il lettore “comune” alla riflessione filosofica. In proposito, mi piace ricordare, tra i tanti, lo scritto di Savater, *Le domande sulla vita* e quello – forse meno noto – del filosofo olandese Paul Wouters, *La Bottega del filosofo - Ferri del mestiere per pensatori debuttanti*. Quest’ultimo studioso, con una forte propensione per la didattica e la divulgazione, ha sviluppato un singolare approccio alla filosofia allo scopo di coinvolgere e appassionare il pubblico e stimolare le facoltà filosofiche nascoste partendo dalla “curiosità” e dallo “stupore”.

L’assunto di fondo, quasi ammiccante, è l’avvicinamento alla filosofia partendo da quelle domande non necessariamente importanti ma che ci avvincono nel momento stesso in cui ce le poniamo: “ha senso quello che penso? E’ coerente con il resto delle mie convinzioni? Come potrei difendere la mia idea se fosse necessario?”

Il percorso che si snoda conduce il lettore a capire perché domande apparentemente oziose possono diventare tanto coinvolgenti da sviluppare una catena di concetti, di teorie, di pensatori, di controversie che costituiscono, nel loro insieme, la trama della storia della filosofia e un importante luogo di riflessione dell’uomo con se stesso e con gli altri.

I diversi strumenti della critica filosofica sono chiamati da Wouters “ferri del mestiere” e, di metafora in metafora, egli compie con una certa ironia un viaggio dietro le quinte della filosofia alla scoperta dei segreti e degli “strumenti” dei professionisti del pensiero.

In sintesi, il maggior pregio dello scritto dello studioso olandese è lo sforzo di liberalizzare una disciplina spesso racchiusa in una “bolla d’aria” abbastanza scoraggiante a chi le si avvicina per la prima volta.

Questa premessa, lunga quasi come una libera divagazione, ha lo scopo di chiarire l’atmosfera culturale e la molla di ricerca che è all’origine di una sperimentazione che ha aperto le porte del biennio alla filosofia rompendo così un antico pregiudizio.

Infatti, l’introduzione in età adolescenziale di spazi specificatamente destinati alla riflessione, alla ricerca di percorsi per dare senso alle esperienze che ci toccano, ai tentativi di trovare risposte ai mille interrogativi che affollano la nostra mente, non appartiene alla storia dell’insegnamento della filosofia in Europa ed in particolare non all’esperienza della scuola italiana.

Secondo una convinzione ancora prevalente, il pensiero filosofico richiede strutture mentali mature, capacità logico-argomentative pienamente operanti, linguaggio completo. In un certo senso viene assunto come riferimento l’itinerario descritto da Platone nella Repubblica di avvicinamento graduale alla *dialettica*.

Questa convinzione è molto diffusa in tutti i paesi europei anche in quelli, come la Francia, in cui la presenza della filosofia nel livello scolastico preaccademico è assolutamente solida.

I primi tentativi di avvicinare la filosofia a giovani, ad adolescenti, sono riconducibili al Programma conosciuto come *Philosophy for children* dell’americano

Matthew Lipman che fin dal 1974 ha costruito un curriculum basato su sette racconti, un vero e proprio itinerario educativo orientato filosoficamente nella sua struttura e nei suoi contenuti.

Il programma di Lipman si è diffuso in molti paesi europei, compreso il nostro, con tutte le sue procedure abbastanza dettagliate ed i suoi metodi di controllo a cui sono introdotti, con appositi corsi di formazione, i docenti interessati a realizzare il programma.

Non è questa la sede più appropriata per un'analisi delle premesse teoriche e delle tecniche utilizzate da Lipman e dai suoi collaboratori e, d'altra parte, le relative informazioni sono facilmente reperibili.

C'è piuttosto da chiedersi perché un Programma, nato in USA in un momento particolarmente critico per la scuola di base americana, venga accolto così favorevolmente anche in ambienti – come quelli europei – in cui sono tuttora vive e vitali tradizioni, strategie e metodologie didattiche assai diverse anche fra di loro.

In comune c'è la constatazione della crisi dei sistemi di istruzione e, in particolare, la difficoltà di superare con il solo ausilio di metodologie innovative vistose carenze nell'area della formazione logico-linguistica del ciclo dell'istruzione di base.

È chiaro che l'efficacia del programma e la serietà dei suoi sostenitori possono essere una valida motivazione positiva, ma non pesa anche quel generale bisogno, non sempre espresso esplicitamente, di recuperare il vero senso della riflessione filosofica di cui si parlava in premessa e che sta espandendosi nelle forme e con le modalità le più diverse e, magari, spregiudicate?

Gli effetti della scolarizzazione di massa, in assenza di vere e proprie riforme di sistema, non sono stati compensati da serie azioni di supporto e di integrazione, per cui non sono contestabili le grida di allarme circa l'abbassamento degli standard qualitativi o l'indebolimento (come si preferisce dire) degli obiettivi culturali, ma i mutamenti sociali e i nuovi bisogni di formazione delle future generazioni impongono una revisione radicale anche dei curricula scolastici e non solo una superficiale modernizzazione della didattica.

Cambiare, innovare, aprire nuove strade, immaginare nuovi orizzonti... Le azioni conseguenti non potrebbero essere solo frutto di buone intenzioni o, peggio, di improvvisazioni, ma richiedono un'applicazione rigorosa e una ricerca ben condotta.

Il gruppo di docenti che si riconosce nella "Città dei filosofi" porta avanti, almeno da un decennio, una ricerca diversificata su più versanti con l'obiettivo di migliorare le condizioni soggettive e oggettive dell'insegnamento della filosofia nella scuola italiana sia nell'attuale situazione, sia nella prospettiva di riforme parziali o globali.

Questo lavoro, nella sua essenzialità, vuole dar conto di una delle sue piste di ricerca: introdurre spazi "specificatamente" destinati alla riflessione filosofica nella fase più delicata ma anche assai promettente della maturazione individuale, l'adolescenza.

La costruzione di percorsi modulari, del tutto flessibili e adattabili alle condizioni multiformi della scuola dell'Autonomia, il loro riassetto dopo una prima sperimentazione a cui ha partecipato, volontariamente, un numero significativo di scuole di ogni tipo, sono il frutto di un'attività, da un lato, concretamente ancorata alla dimensione del quotidiano, dall'altro alimentata da uno studio ed una ricerca continui che hanno permesso di attingere con sicurezza al nostro patrimonio culturale e a renderlo vivo e parlante anche nell'era delle mille tecnologie.

I percorsi modulari, infatti, privilegiano "Questioni di verità" e "Questioni di senso" ma non si limitano a sollecitare pensieri personali o discussioni di gruppo. Essi intrecciano i due piani, della ricerca spontanea e della ricerca culturale in modo che le capacità individuali possano svilupparsi e affinarsi senza tuttavia trascurare i contenuti della tradizione filosofica che sono le radici stesse della nostra identità culturale.

In conclusione, mi piace pensare che l'esperienza di ricerca filosofica condotta fino ad ora possa essere fonte di ispirazione anche per altre esperienze purchè continuino ad essere improntate a spirito libero, rispetto per i giovani e disponibilità al confronto e all'accettazione dei diversi punti di vista.

*"Dobbiamo essere come colui che ha visto molto e non ha dimenticato nulla, e come uno che vede ogni cosa per la prima volta".*

J. WISDOM

ANNA SGHERRI

Albissola Mare, 31 dicembre 2003